



QUOTA ROSA Per ingentilire un po' la truppa, Mario ha voluto Annalisa Minetti, medaglia di bronzo alle Paraolimpiadi e cantante di un certo successo

verso le elezioni



CAPILISTA ALLA CAMERA

Sono pronte le liste di Mario Monti alla Camera. Questi alcuni capilista: Alberto Bombassei in Veneto 2 (al centro), Antimo Cesaro in Campania 2, Andrea Romano in Toscana (a sinistra), Irene Tinagli in Emilia Romagna, Paolo Vitelli in Piemonte 1, Renato Balduzzi in Piemonte 2, Valentina Vezzali nelle Marche (a destra). Ansa e LaPr



Ecco il caravanserraglio del Prof

Alla corte del premier c'è tutto e il contrario di tutto. Correrà Gian Luigi Gigli, il medico che cercò fino all'ultimo di salvare la vita di Eluana Englaro, e Gregorio Gitti, uno dei firmatari del manifesto sul biotestamento. In più molti ex Pd ed ex Pdl

segue dalla prima
FRANCO BECHIS

(...) per le sue liste alla Camera e al Senato. Perché il modello è proprio quello: il contenitore in cui infilare frettolosamente di tutto, e a leggere i nomi si capisce che questa volta Enrico Bondi non debba avere fatto questo gran lavoro (non era il mestiere suo, però ha accettato l'incarico). Così in un partito che non c'è e che anche secondo i sondaggi più favorevoli può ambire al massimo a fare eleggere qualche manciata di deputati e senatori, c'è il rischio serio di portare a palazzo gente che la pensa su temi anche rilevanti in maniera esattamente opposta.

La lista civica per Monti punta ad esempio a fare eleggere Lucio Romano, presidente di Scienza e Vita, Gian Luigi Gigli, il medico che cercò fino all'ultimo di salvare la vita di Eluana Englaro, e con lui Gregorio Gitti, genero di Giovanni Bazzoli, professore di solidissimo potere, ma anche uno dei firmatari del manifesto 2009 sul biotestamento che intimava al parlamento di non varare la legge voluta dai cattolici, lasciando ai malati il diritto «elementare di accettare la morte che la malattia ha reso inevitabile, senza rimanere prigioniera di meccanismi artificiali di prolungamento della vita». Monti probabilmente non ha scelto Gitti per questa sua opinione, né per la sua vecchia battaglia per consentire a Marco Pannella di correre per la segreteria Pd, ma per la grande trama di potere economico e conflitti di interesse del suo candidato (avvocato di affari, consigliere di amministrazione di numerose società, presidente del comitato remunerazioni di Edison). L'antinomia su un tema non banale come il senso della vita è però evidente.

Se poi si pensa che l'avventura politica di Monti è nata con la benedizione forse troppo precipitosa dei vertici della Chiesa italiana, si può immaginare che colpo abbia fatto fra le porpore vedere l'attuale premier candidare ai vertici della sua lista due leader militanti gay dichiarati. Del primo, Alessio De Giorgi, direttore di gay.it, *Libero* ha offerto ieri le prove fotografiche di una particolare sobrietà. De Giorgi ha anche due primati di quelli da fare esultare la Chiesa: è il primo gay ad essersi sposato in Italia con il suo compagno (all'ambasciata francese di Roma), ed è anche il primo ad avere già divorziato dal suo compagno sei anni dopo con un semplice telegramma inviato al Tribunale di Parigi. Il secondo, Giuliano Gaspa-

rotti, ha un profilo personale certamente più sobrio. Ma certo non offre grandi garanzie di stabilità politica: era uno dei principali collaboratori di Matteo Renzi, presidente delle Officine Democratiche che ha animato tutte le Leopoldo del caso. Si è battuto come un leone per le primarie alla segreteria del Pd. Il 21 dicembre scorso (non una vita fa), ha annunciato sui social network: «Bisogna sapere fare un passo indietro per fare tutti insieme un passo avanti. Non mi candido (questa volta) anche perché il meglio deve ancora venire». Dieci giorni dopo Gasparotti partecipava alle primarie per scegliere i parlamentari del Pd. E alla mezzanotte fra il 30 e il 31 dicembre commentava: «Un milione di voti sono un grande successo per queste #primarieparlamentari. Bravi tutti coloro che hanno partecipato, complimenti a Rosa, Dario e David a Firenze ed un abbraccio al nostro Matteo Biffoni che a Prato ha sbaragliato tutti: grandissimo». Nove giorni dopo quell'abbraccio Gaspa-

rotti tradiva tutti e passava con Monti che lo candida capolista. Un capolavoro.

Anche Mario Mauro, capogruppo del Pdl all'europarlamento, ha spiegato la sua scelta pro-Monti con l'amore per l'Europa, di cui l'attuale premier è simbolo. Coerentemente di candida al Senato in Lombardia e quindi è destinato a dimettersi dal Parlamento europeo che ritiene più inutile di quello italiano.

Si candida con Monti il suo ministro della Salute, Renato Balduzzi. E questo si capisce. Con lui Giovanni Monchiero, presidente della Federazione delle Asl italiane che fino a un minuto prima ha dilleggiato la riforma Balduzzi e attaccato Monti perché con i suoi tagli aveva messo la sanità in ginocchio. E questo si capisce meno. Entra in lista anche l'editore genovese di Primocanale, Maurizio Rossi. Sempre protagonista di polemiche pubbliche, travolto anche lui da quelle locali per avere acquistato una tv delle Coop rosse licenziando tutti i giornalisti del

I marchi depositati I venticinque tentativi di dare un nome al centro

FOSCA BINCHER

Il primo tentativo risale ormai a più di due anni fa. Il nome? «Polo della nazione», e fu il primo marchio depositato e registrato ufficialmente per dare un nome al centro che prima o poi avrebbe avuto come leader Mario Monti. Allora mancava il leader, e le varie prove venivano depositate da Lorenzo Cesa e Italo Bocchino (talvolta con Francesco Rutelli) per conto di Pier Ferdinando Casini e Gianfranco Fini. Non c'è stato però parto più lungo e travagliato di quello che ha dato finalmente vita oggi alle liste civiche per Monti. Basta scorrere il registro marchi dell'Ufficio italiano Brevetti e marchi dell'Uibm per capirlo. Prima di arrivare alla quadra le hanno provate davvero tutte: «Nuovo polo per l'Italia», «Terzo polo», «Terzo Polo per l'Italia», depositati da Cesa prima di capire che l'unione de minimis stava fallendo ed era meglio tornare a Italia-Unione di centro (depositato il non lontanissimo 3 ottobre 2012). In contemporanea ci provava Bocchino. Il 16 dicembre 2010 ha registrato «Il Polo della nazione». Il giorno dopo ha cambiato idea e ha registrato ben tre nuovi marchi: «Polo degli italiani», «Polo Italia» e «Alleanza

popolare». Nomi flop, ma si era già arrivati a nove diverse ipotesi prima ancora di iniziare. Tre mesi dopo, l'8 marzo 2011, festa della donna, Bocchino deve essere tornato sui suoi antichi passi. E ha depositato la sigla «Il nuovo centrodestra». Non funzionava nemmeno quella. Quindi passato appena un mese, l'8 aprile 2011 ha sottoscritto due proposte di Cesa già presentate, e ne ha aggiunta una sua: «Nuovo polo per l'Italia». Già undici diversi nomi per il nascituro, che tardava ad essere concepito. Anno nuovo, nuova idea, la numero dodici: «Lista degli italiani», depositata il 17 febbraio 2012. Tutti aborti terapeutici. A questo punto i leader hanno cercato di dare l'incarico a qualcun altro che ci provasse meglio. Casini ha investito della missione il suo Antonio De Poli. Si è messo al lavoro e il 5 giugno ha depositato «Italia più» e «Più Italia», in modo da vedere lo stesso marchio da destra e da sinistra. D'altra parte, che altro mai è il centro? Ma non ha funzionato nemmeno quello. E attenti, perché uno sconosciuto signo-

Cdr. Per ingentilire un po' la truppa, Monti ha voluto Annalisa Minetti, medaglia di bronzo alle Paraolimpiadi (lei è ipovedente) e cantante di un certo successo. La lista ha dunque la sua Minetti. Pure bella, e infatti vinse il titolo di «Miss Ragazza in gambissime» a Miss Italia. Fra i candidati di spicco anche Carmine Lentino, animatore di un Forum dei giovani che nessuno conosceva fino a quando proprio Monti non lo convocò alle consultazioni per la formazione del suo governo. Lentino da allora si è sciolto. Erano anni che aspettava questo momento. Siccome è giovane da tempo, ci provò senza successo con Romano Prodi nel 2006. Poi con Silvio Berlusconi nel 2008. Nella speranza di riuscirci, il povero Lentino mandò poche settimane prima delle elezioni a Silvio un telegramma strappalacrime per la morte di mamma Rosa. Ma non servì. Poi la costanza e la raffica di lodi al potente di turno hanno fatto centro: questa volta ci è riuscito.



IPOTESI SCARTATE

Per dare un nome alle liste centriste ci sono voluti ben venticinque tentativi.

re, Celestino Ciocca, quasi in contemporanea aveva rotto il tabù depositando anzitempo la «Lista Montini». Passa l'estate, e De Poli ci riprova. Il 3 ottobre presenta la «Lista per l'Italia». L'8 novembre la adatta al suo partito, con due marchi figurativi con e senza lo scudocrociato alla base. Siamo a 17 tentativi, ma il parto non è ancora riuscito. I testimoni passano a Luca Cordero di Montezemolo con la sua Italia Futura. Il 9 novembre deposita la «Civica Italia», marchio di rara bruttezza. Diciottesimo tentativo, ma non funziona. L'11 dicembre siamo al diciannovesimo tentativo, con «Verso la terza Repubblica», che è troppo intellettuale e viene scartato. Il 4 gennaio Montezemolo spara con un mitra tutte le cartucce che ha ancora, e tira fuori sei marchi, tre in bianco nero e tre a colori su «con Monti per l'Italia» e «scelta civica per Monti con l'Italia». Due di questi a colori vengono finalmente scelti, anche per mancanza di tempo. Siamo a venticinque. Ma fra Natale e capodanno in realtà un'altra associazione, la Fondazione Italia in crescita aveva provato a depositare senza successo tre marchi per l'Agenda Monti per l'Italia.